

Veronica Coppola
Università degli Studi di Roma La Sapienza
Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale (CLaSS)
Relatore: Professoressa Carla Faleri
Correlatore: Professore Mirko Vecchiarelli

La mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.

Giovanni Falcone

Figli della criminalità organizzata: trasmissione intergenerazionale e ruolo dell'Assistente Sociale

Il presente lavoro affronta la questione relativa alla tutela dei figli della criminalità organizzata, prendendo in analisi sia la normativa e le strategie per affrontarla, sia il ruolo svolto dall'Assistente Sociale in tale ambito. È fin troppo evidente quanto le diverse associazioni di criminalità organizzata, pur presentando nomi diversi, abbiano un denominatore comune: l'espressione di una "cultura" e di un modo di pensare che si replica pericolosamente da una generazione all'altra. In questo contesto, il processo di crescita si presenta come precostruito, un mondo dal quale il bambino e il futuro adolescente non possono discostarsi. Pertanto, l'ipotesi centrale del lavoro presume che, in seno alla criminalità organizzata, si sviluppi una sorta di interiorizzazione di modelli relazionali tipici del contesto sociale e familiare in cui i soggetti sono inseriti, perpetuando quel tipo di cultura.

L'analisi è partita da una prima definizione del concetto di devianza (una delle espressioni più tipiche del disagio giovanile) che, soprattutto nel nostro Paese, ha raggiunto livelli preoccupanti che impongono a tutti, in primo luogo alle istituzioni, il dovere di attuare concreti provvedimenti per cercare di contrastarne, ridurne e, se possibile, eliminarne le cause.

Da ricerche prese in esame, è emerso come le cause più frequenti che spingono i ragazzi a commettere reati, si legano spesso a caratteristiche ascritte, ad esempio la famiglia di appartenenza e l'area di residenza, oltre che a difficoltà economiche: coloro che vivono in aree periferiche degradate possono andare incontro o manifestare più facilmente comportamenti devianti.

Se si considera che situazioni economiche svantaggiate possono incidere sulla *carriera deviante* del minore, è importante ricordare che quasi la metà (46,9%) di chi è a rischio povertà o esclusione sociale risiede nel Sud Italia. Inoltre, accanto alle condizioni di povertà economica, si registrano segnali allarmanti anche per i casi di povertà educativa. Per tale ragione, si è scelto di dedicare attenzione al fenomeno dell'abbandono scolastico; quest'ultimo aspetto, infatti, potrebbe incidere negativamente sul percorso e sulle scelte dell'adolescente. Il fenomeno dell'abbandono scolastico precoce comporta inevitabilmente una grave carenza delle competenze di base e delle qualifiche essenziali per una piena partecipazione alla vita sociale.

Successivamente, si è cercato di comprendere quanto la famiglia e il contesto socio-culturale incidano sul processo evolutivo della prole.

In particolare, si è evidenziato come nei contesti di criminalità organizzata vengano applicati dei modelli educativi autoritari che orientano il minore all'obbedienza, allo scopo di ottenere identità altrettanto rigide e replicanti. In questa direzione, si evince un'incapacità intrinseca di favorire il naturale processo di sviluppo dell'identità e distacco dei giovani dalle figure genitoriali; il ragazzo appartenente a queste realtà, non compie un vero e proprio accesso ad una socializzazione secondaria, rimanendo intrappolato in un "noi-famiglia" che prevale sul "noi-sociale". Dunque, il minore viene destinato ad un apprendimento cognitivo ed emotivo chiuso e rigido, il cui fulcro è rappresentato da un'educazione che insegna l'onore, l'omertà, l'obbedienza, il sessismo, la vendetta e il disprezzo per l'autorità pubblica. Tali valori vengono veicolati con delle peculiarità differenti in relazione al genere: nei maschi vengono alimentati sentimenti di vendetta, qualità come virilità, forza e obbedienza; nelle femmine viene trasmesso il modello di subordinazione all'autorità del maschio, insegnando ad assecondarlo nella totalità delle richieste.

Tutti questi aspetti rafforzano l'idea che l'appartenenza a suddette organizzazioni "si eredita" e che le famiglie si assicurano il potere sul territorio grazie ad una continuità generazionale. Pertanto, emerge come i contesti di criminalità organizzata espongano continuamente i più piccoli a delle logiche di assoggettamento, non agendo in conformità ai propri doveri di educazione, salvaguardia e tutela del minore. Questi nuclei finiscono spesso per diventare famiglie maltrattanti e abusanti dei loro figli.

Per cercare di interrompere questa spirale perversa, nel 2012 il Giudice Roberto Di Bella, Presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, ha esteso i provvedimenti civilistici di decadenza o sospensione della responsabilità genitoriale, con allontanamento del minore dal suo nucleo di origine, in conformità agli articoli 330 e 333 del c.c. I suddetti provvedimenti hanno dato vita, nel territorio calabrese, ad un Progetto dal titolo "Liberi di Scegliere".

Per comprendere meglio le motivazioni che hanno spinto il Presidente verso questo nuovo filone giurisprudenziale, ho avuto l'onore e l'immenso piacere di condurre un'intervista con lo stesso. In tale occasione, il Giudice Di Bella ha spiegato che l'idea di proporre un progetto a tutela del diritto del minore di vivere in un ambiente libero da ogni forma di pregiudizio nasce in seguito ad un'esperienza di venticinque anni all'interno del territorio calabrese, in cui si è trovato a giudicare prima i padri e successivamente i figli, tutti appartenenti alle storiche famiglie del territorio. Ha così maturato la consapevolezza di non poter più assistere inerme alla distruzione che tali nuclei operavano nei confronti dei più piccoli, iniziando ad allontanarli dal territorio nativo. Questa scelta viene intrapresa per due fondamentali motivi. Il primo è che la 'ndrangheta è un'organizzazione che controlla capillarmente il territorio; da qui nasce l'opportunità di far vivere a questi ragazzi esperienze di vita completamente diverse, che possono essere definite come un *progetto Erasmus della legalità*. Il secondo motivo si lega agli operatori, in quanto al di fuori del contesto territoriale calabrese sono svincolati da questioni ambientali e possibili, pericolose, collusioni. Poiché i minori vengono proiettati in delle città completamente nuove senza avere punti di riferimento, il Progetto *Liberi di Scegliere* prevede un'ampia équipe multidisciplinare che possa aiutare i ragazzi nei periodi di smarrimento e che sia in grado di accompagnarli verso un'autonomia esistenziale e lavorativa. Tale équipe si compone di Assistenti Sociali, Psicologi, Educatori, Volontari, ed ha l'obiettivo di aiutare i giovani a scoprire le proprie debolezze, emozioni e potenzialità, comprendere che ci si può sottrarre a norme di un mondo sovvertito e ad un destino già scritto. Inoltre, nella rete specializzata, vengono incluse anche case famiglia, strutture comunitarie o famiglie adeguatamente preparate, in grado di aiutare i ragazzi a superare le difficoltà iniziali legate all'allontanamento. Parallelamente, la stessa rete deve essere in grado di operare con i genitori o altre figure familiari, spiegando, in particolare con l'ausilio di uno psicologo specializzato, le motivazioni e le finalità di tutela dei provvedimenti emessi dal Tribunale per i Minorenni. Nel lavoro di rete ed interistituzionale fondamentale è anche la collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, il quale contribuisce erogando delle borse di studio a favore dei giovani motivati a continuare i percorsi scolastici, consentendo di celare i loro nominativi dalle banche dati degli istituti.

Il raggiungimento degli obiettivi di "Liberi di Scegliere" presuppone la realizzazione di progetti socio-educativi individualizzati, che vedono coinvolta la figura dell'Assistente Sociale del Ministero della Giustizia. Il ruolo svolto da tale figura professionale è stato analizzato attraverso lo strumento dell'intervista semi-strutturata, rivolta per via telematica ad Assistenti Sociali presso l'Ufficio Servizio Sociale per Minorenni di Catanzaro e di Reggio Calabria.

Dai risultati è emerso come l'Assistente Sociale giunga a collaborare al Progetto *Liberi di Scegliere* attraverso tre principali modalità: su richiesta del Tribunale per i Minorenni in seguito a limitazioni della responsabilità genitoriale; su segnalazione della Procura nel caso di eventuali condotte pregiudizievoli; quando il minore è già inserito nel circuito penale. Rappresenta, perciò, uno dei primi operatori che entra in contatto con il vissuto del minore. Difatti, uno dei ruoli svolti è quello di ricostruire la storia della persona che si ha di fronte, dando in quest'ottica fondamentale rilievo alla raccolta di informazioni e all'ascolto. Quest'ultimo viene ritenuto da molti degli operatori intervistati uno degli strumenti più significativi in grado di porre le basi per una relazione significativa ed empatica con l'altro, unito ad un atteggiamento non giudicante: valori fondamentali che rispondono ai principi del Codice Deontologico.

È compito della Giustizia Minorile, e dunque dell'Assistente Sociale, divenire rispettivamente un punto di riferimento ed una figura essenziale in grado di offrire nuove opportunità, prospettive di vita e strumenti di

lettura di una realtà che questi ragazzi non hanno mai vissuto ed elaborato. Tuttavia, si è evidenziato come i funzionari di Servizio Sociale spesso incontrino delle difficoltà nel processo di aiuto, poiché i ragazzi provenienti da suddetti contesti vengono educati all'antisocialità. Difatti, nel caso della 'ndrangheta si riscontra come il minore riceva una formazione familistica, tramandata da generazioni e improntata verso la criminalità e violenza. L'educazione ricevuta incide, inoltre, sulle scelte scolastiche: i minori appartenenti alle storiche famiglie del territorio sono tutti accomunati da un precoce abbandono scolastico. Dunque, la scuola viene vista dalla famiglia come un disvalore e, per tale motivo, spesso questi ragazzi hanno solo delle basi minime, insufficienti di istruzione che possono ostacolare il loro reinserimento. In questo contesto, l'istituto della *messa alla prova* viene considerato dagli operatori intervistati un reale strumento in grado di guidare il minore verso il reinserimento e la riprogettazione di un nuovo percorso di vita, capace di mettere in contatto l'interessato con tutte le opportunità risocializzanti esterne al contesto familiare. È così che l'esperienza della messa alla prova può offrire gli strumenti utili per la comprensione degli errori compiuti, prospettando, al contempo, un orizzonte di cambiamento che sia di reale inclusione sociale e di autonomia esistenziale e lavorativa. È essenziale che tale intervento sia realizzato tenendo conto delle singole aspirazioni, competenze e talenti. In questa direzione, l'Assistente Sociale risponde prevalentemente ad un'esigenza preventiva, volta ad evitare che si ripetano atti dannosi nell'avvenire.

Si evince, così, che offrire delle valide opportunità al ragazzo, rappresenta quell'elemento in grado di passare dal "noi-famiglia" al "noi-sociale" e, soprattutto, permette di lavorare sulla costruzione di una propria identità, che sin dalla più tenera età gli viene negata. Ecco, quindi, la necessità di tutelare i giovani che si trovano a stretto contatto, o per ragioni familiari o ambientali, in contesti di criminalità organizzata: l'obiettivo è agire per il minore affinché quest'ultimo sia *libero di scegliere*. In questa direzione, si ha la necessità di educare i minori ad essere se stessi, offrendo loro delle nuove occasioni in contesti sani perché, per svincolarsi dalla trasmissione intergenerazionale, occorre ragionare ed agire lungo un *continuum* tra l'oggi e il domani, accogliendo le proprie ombre e debolezze e, soprattutto, riconoscere il senso profondo della dignità umana.

Grazie al lavoro svolto si è acquisita maggiore consapevolezza rispetto l'importanza di contrastare il fenomeno della criminalità organizzata. È essenziale lavorare in un'ottica preventiva, partendo dalle generazioni più giovani: difatti, le prime vittime di questi contesti sono proprio i ragazzi, costretti, per una sorta di "rito di iniziazione", a rinunciare alla loro giovinezza, al loro mondo interno per assoggettarsi totalmente ad interessi fuorvianti o che non li riguardano. È proprio qui che si colloca il ruolo dell'Assistente Sociale, in quanto si configura come un mediatore indispensabile tra il mondo saturo, asfissiante di questi ragazzi e i valori della società democratica, agendo attivamente per non condannare il minore ad una vita di desolazione e dolore, dargli l'opportunità di studiare, sognare e vivere come i suoi coetanei, finalmente **liberi di scegliere**.

Lì dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva
Friedrich Hölderlin

Bibliografia

- (A cura di) Istituto Centrale di Formazione di Messina (2008), *I ragazzi e le mafie. Indagini sul fenomeno e prospettive di intervento*, Carocci Faber, Roma.
- American Psychiatric Association (2013), *DSM-5 Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Raffaello Cortina, Milano.
- Becker H.S., *Outsiders: Studi di sociologia della devianza* Howard Saul (1963), Meltemi, Roma
- Campanini A. (2020), *L'intervento Sistemico*, Carocci Faber, Roma.
- Censi A. (2014), *Famiglia e sociologia. Dai classici al pensiero contemporaneo*, Pearson, Milano
- Di Bella R., Zapelli M. (2019), *Liberi di scegliere. La battaglia di un Giudice minorile per liberare i ragazzi dalla 'ndrangheta*, Rizzoli, Milano.
- (Diretto da) Campanini A. (2012), *Nuovo Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci Faber, Roma.
- Giddens A., Sutton P.W. (2014), *Fondamenti di sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- Gratteri N., Nicaso A. (2019), *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente al mondo*, Mondadori, Milano.
- Ingrasci O. (2007), *Donne d'onore: storie di mafia al femminile*, Mondadori, Milano.

- Levorato M.C. (2002), *Lo sviluppo psicologico*, Einaudi, Torino.
- Neil J. Smelser (2011), *Manuale di sociologia*, Il Mulino, Bologna
- Kring Ann M., Davison Gerald C., Neale John M., Johnson Sheri L. (2017), “*Psicologia clinica. Quinta edizione italiana Condotta sulla tredicesima edizione americana*”, trad.it a cura di D. Conti, Zanichelli, Bologna.
- Marzullo R. (2019), *La pedagogia del recupero. Complessità familiari tra marginalità, devianza e crimine organizzato*, Anicia, Roma.
- Mastropasqua I., Branchi M.G. (2012), *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata: I numeri pensati*, Gangemi, Roma.
- Merton R. (1968), *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Nanna G.M. (2016), *Minori e criminalità organizzata*, Cacucci, Bari.
- Lupidi V., Lusa V., Serafin G. (2015), *Gioventù Fragile. I nuovi contorni della devianza e della criminalità minorile*, FrancoAngeli, Milano.
- Torrente A. e Schlesinger P. (2017), *Manuale di diritto privato* Giuffrè, Milano.
- Williams F.P., McShane M. D. (2002), *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna.

Articoli e riviste

- Baldoni F., Contrappunto, 10 luglio 2015, *Aggressività, attaccamento e mentalizzazione*,
- Cardinali C., Craia R. (2019), *Scrivane o scrittrici? Il recupero della dispersione scolastica come elemento del trattamento rieducativo penitenziario per le donne della criminalità organizzata*.
- Iavarone M. L. e Girardi F. (2019) *Povertà educativa e rischio minorile fenomenologia di un crimine sociale*.
- Rinaldi F. (2019) *Famiglia mafiosa e decadenza della responsabilità genitoriale, tra diritti di unità e di autonomia nella famiglia e diritti di personalità del minore: percorsi rieducativi e non sanzionatori nella relazione familiare*, Torino.
- Sardinia E. V. (2020) *Liberi di scegliere e i nuovi progetti di tutela dei minorenni, figli della 'ndrangheta*, Milano.

Altre Fonti

- Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità, Centro per la giustizia Minorile per la Calabria – U.S.S.M. di Catanzaro e Reggio Calabria.
- Ministero della Giustizia (2019), *Protocollo d'intesa con la Procura della Repubblica e la Procura minorenni di Reggio Calabria*, Ministero della Giustizia, Presidenza Consiglio dei Ministri Dipartimento Pari Opportunità, DNA, CEI, Libera.
- Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria.

Sitografia

- *I minori e le mafie in Italia* dal sito Save the Children, cfr. <<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/i-minori-e-le-mafie-italia> >
- *La giustizia minorile in Italia*, cfr. <https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0_6&contentId=SPS152575&p_revisiousPage=mg_1_12 >
- *Liberi di Scegliere*, cfr. <<https://ponlegalita.interno.gov.it/progetti/liberi-di-scegliere>>
- *Profili di Personalità e tipologia di reati: Il pregiudizio del soggetto antisociale* dal sito State of mind: il giornale delle scienze psicologiche, cfr. <<https://www.stateofmind.it/2017/02/personalita-antisociale/>>